



**Rapporto Confesercenti-Ref sulle previsioni economiche.**  
***Sintesi della traccia introduttiva di Marco Venturi Presidente Confesercenti***

Il rapporto indica con chiarezza che anche il 2013 sarà un anno difficile, caratterizzato dalla prevalenza di segni meno, nonostante un rallentamento della crisi.

La sfida che va lanciata, secondo Confesercenti, è quella di agire con determinazione per trasformare i segni meno davanti ai dati del 2013 in segni positivi. E' questo il vero ribaltone che l'Italia attende.

Certo non è facile gestire una situazione incancrenita dalla recessione, con un Pil che si attesterà quest'anno a -2,3% e l'anno prossimo a -0,4%. Per non parlare della previsione dei consumi sempre in territorio negativo (nel 2013 a -0,9%). E' determinante che si prosegua con coraggio nella politica di tagli alla spesa pubblica, ma che si creino rapidamente le condizioni per alleggerire la pressione fiscale.

Il Governo chiede alle parti sociali un impegno maggiore; noi chiediamo al Governo di fare la sua parte, a cominciare dal rispetto dell'impegno preso a riversare il gettito proveniente dalla evasione fiscale su imprese e famiglie. Chiediamo inoltre che l'Esecutivo convochi le parti sociali per un confronto complessivo sulla delega fiscale.

La produttività è al centro del confronto di questi giorni. E' un tema reale: va però sottolineato che la vera priorità, in questa fase, è evitare la chiusura di migliaia di aziende. Il grande problema da affrontare è la stabilizzazione delle piccole e medie imprese, la cui esistenza garantisce il mantenimento dei livelli occupazionali. Nella partita entrino anche i rinnovi contrattuali, per dare priorità alla tenuta del lavoro evitando appesantimenti insostenibili per le aziende, da compensare con interventi di carattere fiscale per i lavoratori.

In questo momento è decisivo operare per il ritorno della fiducia e della stabilità politica e istituzionale. Occorre allora collaborare: per risanare, per crescere, per rilanciare occupazione e consumi. Ecco perché vorremmo che la prossima campagna elettorale, le cui avvisaglie già si scorgono, non diventi occasione di insanabili rotture politiche, economiche, istituzionali. Ci aspettiamo programmi credibili, non promesse mirabolanti, e un confronto serrato con i sindacati. Gli impegni da affrontare sono difficili per tutti: la crisi è dovuta essenzialmente a tre fattori, debito pubblico, difficoltà sistema bancario, inevitabili politiche di bilancio restrittive. Ma sono soprattutto le piccole e medie imprese a soffrire di questo insieme di condizionamenti, come dimostrato dalla perdita effettiva di oltre 100.000 imprese. Le famiglie non stanno meglio, colpite da ripetuti e pesanti aumenti del prelievo fiscale.

Per l'Italia, il 2013 sarà il sesto anno negativo. Il bilancio di questo periodo è drammatico: dall'inizio della crisi avremo perso il 7% del PIL, il 23% degli investimenti e il 3% degli occupati, pari a 800.000 persone. Tra i tanti segni meno, vogliamo sottolinearne uno positivo: si raggiungerà un obiettivo importante, con un avanzo primario intorno al 6% al netto degli interessi. Ci auspichiamo che serva a innescare un circolo virtuoso che porti alla riduzione degli interessi sul debito.

Ora ci attendiamo un'altra manovra: la riduzione significativa della pressione fiscale, a livelli record, attraverso una revisione profonda della spesa e dei livelli istituzionali. Anche perché, obiettivamente, non si può continuare a percorrere la strada dell'insostenibilità fiscale: già nel 2012 avremo 40 miliardi di entrate in più, come conseguenza delle manovre varate nel 2011. Nel 2013 i miliardi diventeranno 51, e nel 2014 supereremo i 52 miliardi di gettito aggiuntivo: a questi prelievi si sommano gli oltre 204 miliardi rastrellati tra il 2006 e il 2011. Le Regioni e gli enti locali non sono rimasti a guardare, e solo nel 2011 hanno incassato 13 miliardi in più. Non si è ancora sciolto, poi, il dilemma dell'aumento IVA. Verrà annullato? Per trovare le risorse necessarie si ricorrerà a tagli delle detrazioni, delle esenzioni o dei crediti di imposta?

Noi diciamo no al gioco delle tre carte: vogliamo ribaltare l'approccio finora seguito, dando spinta alla crescita. Non accontentandoci di trasformare il -0,4% previsto in +0,4, ma riqualificando e riducendo contestualmente la spesa pubblica per orientare risorse allo sviluppo. La spending review è un buon inizio, ma occorre andare oltre. Prima di tutto intervenendo sui costi della politica, e poi trasformando il piano di riordino delle province, insufficiente e accolto in maniera conflittuale, in una vera e propria abolizione delle stesse. Anche i micro-comuni vanno accorpati, e occorre intervenire pure sulle quasi 5000 società partecipate dagli enti locali. Che, come spiega la Corte dei Conti, sono usate per aggirare le norme limitative su assunzioni e debito. Devono essere più incisive anche la cessione di partecipazioni del Tesoro e le dismissioni di immobili attualmente in atto.

Le risorse recuperate vanno in parte destinate al riequilibrio del bilancio pubblico; ma una parte va impegnata a favore delle imprese, per far ripartire investimenti, occupazione e consumi. Ci rivolgiamo soprattutto ai partiti, che fra pochi mesi si troveranno in campagna elettorale: vogliamo chiarezza ed impegni precisi, credibili, con la precisazione di cosa si taglia e dove si prendono le risorse di copertura, oltre a tempistiche certe sul varo dei provvedimenti.